



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

2 ottobre 2021

Movimenti ad altre densità

MICHELE BANDIERA

Dottorando in studi storici geografici e antropologici all'Università di Padova, membro fondatore del Collettivo Epidemia

Il "Collettivo Epidemia", di cui faccio parte, è un collettivo di ricerca che nasce nel 2018 in Puglia: il gruppo si è incontrato facendo ricerca su situazioni diverse, a Taranto, con i No Tap, o sulla Xylella, vivendo in Puglia. Per un anno abbiamo iniziato a condividere il nostro materiale di ricerca in maniera metodica, quindi, oltre a creare un senso comune rispetto a quello che accadeva, abbiamo creato dei vincoli materiali.

Il Collettivo ha sviluppato una ricerca in particolare attorno alla Xylella, dando vita a una rivista e a un sito. La Xylella Fastidiosa è un batterio che fa seccare gli ulivi: in Salento sono seccati e morti milioni di alberi, tanto che probabilmente adesso non si fa più olivicoltura, i frantoi hanno chiuso e venduto i macchinari ad altre aziende e territori. Questa non è solo una crisi materiale della produzione di olio ma è anche una crisi simbolica di quella che è la relazione con il territorio. È una crisi che si lega a tantissime altre attività che vengono fatte sul territorio, in primis quelle industriali, tra cui l'ILVA di Taranto, Cerano e la TAP (un gasdotto che dall'Azerbaijan porta il gas in Puglia e con la rete SNAM arriva fino al Nord Italia e in tutta Europa). La ricerca è legata alla crisi ambientale di questo batterio, ma si è legata anche alla percezione generale del territorio, a come si vive il lavoro, a come nella crisi si rivalutino le pratiche agricole e a come venga affrontata l'emergenza, con quali tipi di conoscenze. Il Collettivo lavora molto sul lavoro di riproduzione del collettivo stesso, è un APS e non genera reddito; per adesso però in qualche modo siamo stati impegnati a creare delle simmetrie all'interno del gruppo, affinché potessimo avere la stessa possibilità di dare lavoro gratis a questo progetto. Questo non è solo un progetto scientifico e di ricerca accademica, ma è anche un progetto che intercetta le nostre direzioni politiche. Io stesso mi sono trasferito a Monte Sole, e proprio da quella angolazione sperimentiamo sia per quanto riguarda le pratiche agricole, sia per quanto riguarda lo stare insieme e creare dei vincoli tra noi.

L'agroecologia è interessante per la ricerca del Collettivo e per la mia personale, anche in relazione alla questione ecologia politica e migrazioni, e alla parola antropocene. Il ragionamento può svilupparsi a partire da questa definizione, che è stata proposta da Haraway e Tsing: *plantationcene*, l'era delle piantagioni. *Plantationcene* ci permette di mettere l'accento sull'origine di questa presupposta era geologica, la cui l'origine è tra il 1600-1700, nell'epoca cioè del colonialismo, il momento nel quale il capitalismo come regime ecologico, quindi come organizzazione del vivente, inizia a strabordare ed esportarsi in altri continenti con la violenza e con il dominio. Dalla mia formazione da geografo, mi piace sempre sottolineare il ruolo che ha avuto la carta geografica in questo senso, che si è sostituita alla rappresentazione del mondo ed è diventata non più una rappresentazione, ma il mondo stesso: ha generato le nostre capacità di immaginarci i luoghi e le alterità, è stato uno strumento coloniale fondamentale. Sottolineo quindi come, la realtà che abbiamo oggi, abbia un'origine coloniale.

Pongo poi l'accento sul lavoro: la piantagione accorpa un lavoro umano e non umano sotto la forma dello sfruttamento, e si è sempre basata su forme di lavoro forzato oppure sul lavoro di riproduzione



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

della vita. È interessante anche la correlazione che c'è tra l'organizzazione del lavoro nella piantagioni e l'organizzazione del lavoro fordista industriale. L'antropologo Sydney Mintz, in *Sweetness and Power* propone questa correlazione: quando parliamo di piantagione non parliamo esclusivamente di sfruttamento in campo agricolo, ma di un certo tipo di organizzazione del lavoro, quindi di organizzazione anche del vivente del lavoro.

Un altro aspetto ancora è quello della spoliazione dei saperi locali, della movimentazione di umani e di materia, dell'espropriazione di terra, di connessioni tra corpo e territorio. La piantagione in forme diverse veicola questo tipo di spoliazione, mobilita piante e materiale. Nel mare di serre di El Ejido, in Spagna, si produce un orticola in un territorio che è praticamente deserto, dove 40 anni fa si faceva solo il grano: come è possibile ciò? El Ejido è un luogo che fino a 30 anni fa aveva 10.000 abitanti e adesso sono 90.000, in gran parte sono braccianti agricoli e non più stagionali, perché questo sistema ha permesso la continua riproducibilità nel tempo e nel corso delle stagioni: sono quindi braccianti agricoli 365 giorni l'anno, che in alcuni casi vivono proprio negli interstizi di queste serre, completamente deumanizzati nei loro diritti.

La piantagione ci permette di toccare anche la questione della tecnoscienza. Le scienze agrarie sono delle scienze che hanno avuto una deriva molto produttivista, e che quindi tendono a vedere e lavorare molto per il progresso, spesso staccandosi da problemi reali. Alcuni esempi: gli impianti intensivi sono solo il 3% del paesaggio olivicolo andaluso ma tutte le istituzioni scientifiche lavorano in questi impianti. La maggior parte dei ricercatori che lavorano sull'olivicoltura sono impiegati su impianti che ai fatti costituiscono il 3% del paesaggio. Si inserisce poi il tema della meccanizzazione agricola: sicuramente le aree interne per tanto tempo non erano per nulla marginali dal punto di vista agricolo e produttivo, ma lo sono diventate perché la meccanizzazione ha portato dei vincoli e delle possibilità: vincoli territoriali, dal momento che il paesaggio pendente è un problema per la meccanizzazione di base; possibilità, perché ha portato a liberarsi di alcune fasi del lavoro produttivo estremamente gravanti sulle comunità contadine.

L'ultimo aspetto che riguarda la piantagione è quello dell'immunità. La riproduzione e la semplificazione ecologica che avvengono all'interno della piantagione generano un'erosione genetica. La piantagione non coltiva solo una pianta che diventa altamente produttiva, ma coltiva anche dei patogeni: genera cioè un spazio con una grande quantità nutritiva per molti patogeni e questa grossa disponibilità di nutrimento cambia i comportamenti degli animali e i sistemi ecologici.

La piantagione è legata al regime di circolazione di vegetali nel mondo. Esiste un gigantesco mercato globalizzato delle piante, ossia i vivai. La Xylella è arrivata dal Costa Rica perché alcuni vivai pugliesi avevano acquistato alcune piante ornamentali di caffè che avevano la Xylella Fastidiosa, che si è incrociata perfettamente con il paesaggio olivicolo pugliese e ha creato una bomba incredibile. Ovviamente la Xylella si meschia alla movimentazione di vegetali, alle pratiche agricole e olivicole. La globalizzazione del mercato vivaistico porta malattie e genera un adattamento molto più rapido di agenti patogeni. La Xylella Fastidiosa è un batterio estremamente diffuso molto più di quanto si creda, ha 400 piante ospiti ma solo in alcune genera la morte. Un'altra ragione per cui si generano patogeni è da ricercarsi nella tendenza di creare un ambiente protetto e purificato. Le norme e gli standard igienico-sanitari sono impiegati in maniera unilaterale a seconda del tipo di produzione, che sia grande o piccola. Questa purificazione coltiva patogeni.



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

Questo si collega all'agroecologia perché una prima attenzione alle pratiche agricole è quella di generare biodiversità. In un orto ci si rende conto subito che ci sono delle piante che da eliminare e piante da accogliere.

La questione dell'immunità si è manifestata con l'arrivo della pandemia e del Covid anche rispetto alla densità, facendo nascere una nuova attrattiva per luoghi a minore densità.

Le reti agroecologiche di fatto partono da lotte contadine, molto spesso nel sud del mondo, molto spesso in America latina, dall' MST, alla via Campesina: queste ci permettono di considerare le nostre comunità come comunità più che umane, e di basare il nostro sistema immunitario come qualcosa che non solo coinvolge il nostro corpo, ma come un corpo che si apre a delle interazioni con altre specie, secondo un sistema immunitario che decentralizza l'umano come unico oggetto di protezione.

Agroecologia come scienza, agroecologia come movimento e agroecologia come pratica, in questo senso reinterpreta i fabbisogni conoscitivi a partire da delle pragmatiche molto evidenti. Si misura in maniera ricompositiva con l'utilizzo dell'innovazione e della tecnologia a seconda dei vincoli e delle possibilità partendo da un'organizzazione sociale del lavoro. Il ruolo della tecnoscienza e la possibilità di sfruttare questi strumenti dipendono dall'organizzazione del lavoro ovviamente. L'agroecologia si basa su ecologie di prossimità della produzione, dello scambio, dell'autoproduzione e dell'eventuale vendita. Al Collettivo interessa parlare di queste cose e perciò ha intercettato i movimenti agroecologici italiani e ha partecipato alla manifestazione nazionale contro le grandi opere inutili. In quell'occasione ha organizzato un evento, "Cosmopolitiche", dal quale ha realizzato il terzo numero di *Epidemia* che raccoglie alcune di queste suggestioni.